

## LA CHIESA TRECENTESCA

Non a caso, in coincidenza dell'invenzione e della ricognizione del corpo del Santo in Polizzi, voluta nel 1320 dal vescovo cefaludese Giacomo di Narni<sup>(11)</sup>, a Castelvetro, dove certamente era giunta l'eco dei prodigi che, si dice, avessero accompagnato la riesumazione delle ossa di Gandolfo e dove non si era perduta la memoria di quanto vi aveva operato, si dà avvio alla fabbrica della chiesa a lui dedicata che, nel 1345, completava la sua copertura<sup>(12)</sup>.

Nel suo testamento, proprio di quell'anno, Nino I Tagliavia, secondo barone di Castelvetro, menziona due chiese: quella di S. Maria, cui assegna un'onza; quella di San Gandolfo, che viene dotata di trecento tegole. Sicuramente in questi anni, per la stessa, si realizzò quel portale **F.1** a doppia ghiera (oggi perduto), che ne ornava l'ingresso. La decorazione, a motivi geometrici e a rosetta, creava un sottile gioco linearistico e cromatico piuttosto singolare per il trapanese e affine, di contro, ai similari portali delle chiese Madri di Caltabellotta e Bivona<sup>(13)</sup>.

La venerazione per San Gandolfo è attestata, inoltre, dalla presenza, nell'oratorio annesso alla chiesa, di un antico affresco che ne riproduceva fedelmente le fattezze, per essere stato eseguito, pare, in tempi non troppo lontani dalla sua permanenza a Castelvetro. L'affresco, poi perduto, costituì il modello della figura del Santo **F.2** nel Trittico, eseguito, nel 1448, per volere dei confrati che reggevano la chiesa. A riprova di quanto detto, allorché, nel 1612, a Palermo, si eseguì un'incisione delle fattezze di Gandolfo, si ricorse come modello alla tavola di Castelvetro, percorrendo a ritroso un cammino che sembrava poter ricondurre al veridico aspetto del santo frate<sup>(14)</sup>.

Nel medesimo anno, le testimonianze, raccolte a Castelvetro durante il processo canonico sulla santità della vita di Gandolfo, concordano nell'ammettere l'esistenza dell'antica cappella dedicata al Servo di Dio, laddove poi sorsero la chiesa e il monastero dell'Annunziata<sup>(15)</sup>. Più esattamente l'antica cappella sorse dove, fino a qualche decennio fa, sorgeva il monastero **F.3**, e cioè sullo spazio attualmente occupato dal moderno edificio delle scuole elementari.

La chiesa venne ad assumere nel tempo dimensioni sempre più ampie: ad essa fu aggregato inizialmente l'oratorio della confraternita, mentre varie cappelle vi sorgeranno successivamente. Lo arguiamo da quanto viene detto nell'atto del notaio Giovanni Impastato del 26/6/1510 a proposito della costruzione della cappella di Giovanni Lo Interrato, che viene eretta – si legge nell'atto – tra la cappella del Crocifisso e la cappella Maggiore che accoglieva il trittico anzidetto.



Foto 1



Foto 2

La chiesa, già agli inizi del Cinquecento, versava in condizioni statiche precarie; da numerosi atti registrati, tra il 1510 e il 1514, presso i notai Impastato e Dionisio, apprendiamo come vari benefattori, che volevano essere seppelliti nella chiesa, le assegnassero consistenti lasciti per procedere a lavori di restauro od, eventualmente, ad una sua possibile ricostruzione. La chiesa, negli atti sopra citati, aveva già iniziato ad assumere la doppia denominazione di chiesa di San Gandolfo o dell'Annunziata<sup>(16)</sup>.



Foto 3